

Chi crede non è mai solo

“Chi crede non è mai solo....siamo circondati, condotti, guidati dagli amici di Dio”¹: è questo un concetto centrale nell'omelia dell'inizio del pontificato di Benedetto XVI. Ripetuto da allora in più circostanze, il 24 aprile del 2005 il Papa lo applicava a se stesso e alla difficoltà di assumere “un compito inaudito”, di fronte al quale affermava, appunto, di non essere solo: “non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta”².

Ecco, ai primi posti della schiera dei santi, degli amici di Dio che sostengono Benedetto XVI sicuramente si trova il Card. François Xavier Nguyen Van Thuân che del Papa era amico già in vita. Un'amicizia, quella fra i due, testimoniata dalle frequenti e regolari visite che il Cardinale Joseph Ratzinger rendeva al confratello gravemente malato quando era ricoverato alla Clinica Pio XI di Roma nei mesi che precedettero la sua morte³. Amicizia testimoniata, però, in modo più solenne agli occhi del mondo, dall'omaggio che il Papa ha dedicato al Cardinale Van Thuân nella Lettera enciclica *Spe salvi* in cui ne fa un esempio da seguire nella preghiera, particolarmente quando ci si trovi in uno stato di disperazione o, piuttosto, di disperazione apparentemente totale. Questo stato fu quello del Cardinale nei tredici anni della sua prigionia durante i quali, però, “l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta”⁴.

Diventando il Card. Van Thuân un testimone per gli uomini di tutto il mondo, ci piace pensare che egli “protegga, sostenga e porti” tutti coloro che ne diventino amici conoscendo le vicissitudini della sua vita e leggendo i suoi numerosi libri.

Una vita di sofferenze: sostegno per le nostre croci

Non c'è dubbio che il Cardinale Van Thuân sia, ora, uno dei più impegnati Cirenei del Papa, non fosse che per la fedeltà alla sede di Pietro che lo ha sempre animato e lo ha sostenuto nei momenti più oscuri della sua esistenza. Simbolico l'episodio che lo vide conservare gelosamente, dopo averli lavati e asciugati, due fogli de *L'Osservatore Romano*

1 Benedetto XVI, *Omelia della Santa Messa per l'inizio del ministero petrino*, 24 aprile 2005.

2 *ibid.*

3 Si deve questa informazione, come altri preziosi consigli per la stesura di questo articolo, alla Dott.ssa Luisa Melo del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace che ha assistito il Cardinale Van Thuân negli ultimi mesi della malattia che lo ha portato alla morte.

4 Benedetto XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n.32. Anche al n. 34 Benedetto XVI fa riferimento al Card. Van Thuân lodandone la capacità di intrecciare preghiera pubblica e preghiera personale.

con il quale una signora della polizia aveva, una volta, provvidenzialmente avvolto il piccolo pesce a lui destinato durante il tempo in cui fu segregato in regime di carcere duro ad Hanoi⁵. La sua vita, contrassegnata dai patimenti affrontati con la fermezza della quale era grandemente dotato, lo predispone, in realtà a ricoprire il ruolo di Cireneo in favore di chiunque soffra.

Nato ad Hue, il Cardinale discendeva, del resto, da una famiglia di martiri. I suoi antenati furono, infatti, vittime di molte persecuzioni fra il 1644 e il 1888. Questi trascorsi hanno avuto per lui un'importanza fondamentale. Facendovi riferimento nella prima meditazione degli esercizi spirituali predicati a Giovanni Paolo II e alla Curia Romana nella Quaresima del 2000, affermava: "Per noi asiatici e in particolare per me che sono vietnamita, il ricordo dei nostri antenati è di grande valore. Secondo la nostra cultura, conserviamo con pietà e devozione sull'altare domestico il libro della nostra genealogia familiare. Io stesso conosco i nomi di 15 generazioni dei miei antenati fin dal 1698, quando la mia famiglia ha ricevuto il santo battesimo. Attraverso la genealogia, noi ci rendiamo conto di appartenere ad una storia che è più grande di noi. E cogliamo con maggiore verità il senso della nostra propria storia"⁶. Parole significative che indicano anche un profondo attaccamento alla patria , il "Vietnam che prega, che piange, che trionfa, che spera", come scrisse nella prima strofa della bella poesia "...*Tu hai una patria*"⁷. Un attaccamento al suo Paese, che era stato quello di tutta la sua importante famiglia e che gli fu invece contestato dal governo comunista. Infatti, per il nuovo potere, che, dopo la lunga e sanguinosa guerra, aveva conquistato Saigon nell'aprile del 1975, era intollerabile che il nuovo Arcivescovo di Saigon⁸ fosse un membro del clan Ngo Dinh, che si era sempre distinto per azioni in difesa delle popolazioni del Sud, e cui era appartenuto anche il suo zio materno, il Presidente Diem, ucciso nel 1963, per non essersi lasciato condizionare dagli Stati Uniti⁹ .

Fu dunque in quella fase della storia del Vietnam che, il 15 agosto del 1975, ebbe inizio una "nuova e specialissima tappa della lunga avventura"¹⁰ del Cardinale. Difficile ricostruire, se non a grandi linee, tutte le fasi dei tredici anni della sua detenzione. Dopo i primi sette mesi trascorsi agli arresti domiciliari a Nha Trang, Diocesi della quale era stato vescovo per otto anni, fu trasferito nel campo di rieducazione di Phú-Khánh dove venne rinchiuso per nove mesi in una cella stretta e senza finestre dalla quale poteva avere

5 Vallini, A., *Il Cardinale Van Thuân. Martire della speranza*, Todi, Tau Editrice, 2011, p.34.

6 Nguyễn Văn Thuân, F.X., *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II* (d'ora in poi: *Testimoni della speranza*), Roma, Città Nuova, 2000, p. 16.

7 Nguyễn Văn Thuân, F.X., *Il cammino della speranza. Testimoniare con gioia l'appartenenza a Cristo* (d'ora in poi, *Il cammino della speranza*), Roma, Città Nuova Editrice, 1992, p.199.

8 François Xavier Nguyễn Văn Thuân, nominato a soli 39 anni Vescovo di Nha Trang, era stato nominato Arcivescovo coadiutore di Saigon nel 1975.

9 cfr anche Valle A., *Il Cardinale Van Thuân. La forza della speranza*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2009, p. 14.

10 *Testimoni della speranza*, op. cit., p.27

contatti solo con crudeli carcerieri; poi, senza neanche più questi rapporti con i guardiani, fu messo al carcere duro che lo portò sull'orlo della follia. Alla fine di novembre del 1976, dopo un breve trasferimento a Saigon e un viaggio in una stiva di nave, "in condizioni indescrivibili" con altri 1500 detenuti disperati¹¹, fu portato nel campo di prigionia di Vinh Quang nel Vietnam del Nord. Due mesi dopo, altro trasferimento in un campo alla periferia di Hanoi dove il trattamento fu meno disumano. Questo periodo durò quindici mesi dopodiché il 13 maggio del 1978 il Cardinale venne condotto agli arresti domiciliari nella parrocchia di Giang Xa, un villaggio a venti chilometri da Hanoi. Qui, con l'aiuto di una guardia poté svolgere qualche attività pastorale, finché le autorità decisero di relegarlo nuovamente in cella e all'inizio di novembre del 1982 venne condotto in una zona militare in un appartamento che avrebbe abitato con un ufficiale di polizia e due agenti. Per sei anni visse sempre isolato in una stanza che gli cambiavano spesso per poi essere segregato nuovamente in una cella di una prigione di massima segretezza fino alla liberazione avvenuta il 21 novembre del 1988¹².

Le sofferenze patite dal Card. Van Thuân furono terribili. Lasciamo parlare lui stesso quando descrive le condizioni in cui venne tenuto nella prigione di Phú-Khánh: "in una cella senza finestra, fa caldissimo, soffoco, sento la mia lucidità venir meno pian piano fino all'incoscienza; talvolta la luce rimane accesa giorno e notte, talvolta è sempre buio; c'è tanta umidità che crescono dei funghi sul mio letto. Nel buio ho visto un buco in basso nel muro per far scorrere l'acqua: così ho passato più di cento giorni per terra, mettendo il naso davanti a quel buco per respirare. Quando piove si alza il livello dell'acqua; piccoli insetti, piccole rane, lombrichi e millepiedi entrano dall'esterno; li lascio venire, non ho più forze per cacciarli via"¹³.

Tredici anni trascorsi in simili condizioni, sommati agli anni della guerra che li avevano preceduti, alle vicissitudini dei suoi familiari, alle non poche malattie, a partire dalla tubercolosi contratta da giovane prete e dalla quale guarì in forma quasi miracolosa, fino alla grave e dolorosa malattia che ne causò la morte, ne fanno veramente la guida per l'uomo sofferente.

Guida alla speranza

Guida tanto più valida in quanto mai disperata, anzi, guida alla speranza. Quando Papa Giovanni Paolo II lo chiamò per predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana "nel primo anno del Terzo millennio" lo incoraggiò proprio a portare la sua "testimonianza

11 cfr *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 102-103.

12 cfr Vallini, A., op. cit., p. 25-29.

13 Nguyễn Van Thuân, F.X., *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede* (d'ora in poi *Cinque pani e due pesci*), Cinisiello Balsamo, Edizioni San Paolo, 5.a edizione, 2002, p. 23.

della speranza¹⁴. Della speranza cristiana, quella virtù grazie alla quale noi possiamo affrontare il nostro presente. Infatti, "il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino"¹⁵. Da questa speranza, che per la Bibbia è l'equivalente della fede¹⁶, la vita del Card. Van Thuân è stata trasformata. E lui ci guida proprio su questo sentiero di una vita trasformata da quella speranza che è "forse la sfida più grande alle soglie di questo terzo millennio"¹⁷. Sfida e, allo stesso tempo, opportunità, "perché nella speranza, la fede, che opera mediante la carità, apre nel cuore degli uomini strade nuove, tende alla realizzazione del mondo nuovo, della civiltà dell'amore"¹⁸.

Considerando con attenzione e venerazione la vita e le opere del Card. Van Thuân non si può non comprendere come Benedetto XVI ne abbia fatto un paradigma per la sua enciclica *Spe Salvi*: infatti, per il Cardinale l'incontro con Cristo che lo ha fatto credere nella vita eterna, è stato non solo «informativo», ma anche «performativo»¹⁹.

Incontro «informativo» con Cristo: oltre che dalla eroica tradizione familiare, cui si è già accennato, e dall'educazione cristiana impartitagli dalla mamma Elisabeth, che gli insegnava le storie della Bibbia e gli raccontava le memorie dei martiri di famiglia, la speranza del Card. Van Thuân era informata e nutrita dalla Sacra Scrittura della quale aveva una conoscenza profonda. Per convincersene, basta scorrere la raccolta delle meditazioni *Testimoni della speranza* dove i riferimenti alla Bibbia, esposti in un eloquio semplice e profondo, sono numerosissimi, ma bisogna soprattutto leggere la confidenza fatta ad un gruppo di giovani che gli chiedevano quali fossero le sue preghiere preferite: "In carcere non ho potuto portare con me la Bibbia; allora ho raccolto tutti i pezzetti di carta che ho trovato e mi sono fatto una minuscola agenda, in cui ho riportato più di 300 frasi del Vangelo; questo Vangelo ricostruito e ritrovato è stato il mio vademecum quotidiano, il mio scrigno prezioso da cui attingere forza e alimento mediante la *lectio divina*"²⁰. Ma non solo, il Cardinale era "informato" anche da tutte le preghiere liturgiche, dai canti liturgici, dal canto gregoriano che ricordava in gran parte a memoria; il *Miserere*, il *Te Deum*, il *Veni Creator*, l'inno dei martiri *Sanctorum meritis*. Avendo imparato ad apprezzare questi inni nell'oscurità del carcere, aveva assorbito da loro un grande

14 Questa breve conversazione è riportata in apertura del libro che raccoglie i testi delle meditazioni: *Testimoni della speranza*, op. cit., p.9.

15 *Spe salvi*, n. 1.

16 *ibid.*, n. 2.

17 *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 21.

18 *ibid.*

19 cfr. *Spe salvi*, n. 4.

20 *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p. 33; *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 85-86.

coraggio per seguire Gesù²¹.

Ecco dunque che questa «informazione» si era trasformata in preghiera, culminando nella preghiera più bella, l'Eucaristia, celebrata quotidianamente durante gli anni di prigionia a dispetto di tutte le avversità: "Quando fui arrestato - ricordava - dovetti andarmene subito a mani vuote. L'indomani mi è permesso di scrivere per chiedere le cose più necessarie: vestiti, dentifricio... Ho scritto al mio destinatario: «Per favore, mi mandi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco». I fedeli capiscono cosa significa; mi mandano una piccola bottiglia di vino per la Messa, con l'etichetta «medicina contro il mal di stomaco» e delle ostie celate in una fiaccola contro l'umidità... Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, celebro la mia Messa"²².

Incontro «performativo» con Cristo: primo risultato di questa «informazione» è il ritorno all'essenziale: "Sono partito da casa vestito con la tonaca, con un rosario in tasca. Durante il viaggio verso la prigione, mi rendo conto che sto perdendo tutto. Non mi resta che affidarmi alla Provvidenza di Dio... Da quel momento è vietato chiamarmi «vescovo, padre...». Sono il Signor Van Thuân. Non posso più portare nessun segno della mia dignità. Senza preavviso, mi viene richiesto, anche da parte di Dio, un ritorno all'essenziale"²³. Un ritorno all'essenziale che prevede tre stadi: la partenza, cioè rinunciare a se stessi; il dovere, cioè prendere ogni giorno la propria croce; la perseveranza, cioè seguire Gesù²⁴. Un ritorno all'essenziale che implica scegliere Dio e non le opere di Dio ²⁵. Un ritorno all'essenziale sintetizzato nelle parole di Santa Teresa d'Avila che il Cardinale fece incidere all'interno del suo anello episcopale: *Todo pasa*²⁶. E siccome Dio è un regista impareggiabile, il Card. Van Thuân ricevette, insieme alla beretta, il titolo cardinalizio di Santa Maria della Scala, la chiesa di Roma dove la Santa ebbe, sin dall'epoca della sua canonizzazione, un particolare culto e dove si conserva una sua preziosa reliquia. Il Cardinale Van Thuan, dall'8 giugno 2012, riposa in una cappella laterale proprio di quella Chiesa. L'incontro «performativo» con Cristo e poi, l'invocazione a Lui - "dona al tuo servo la sua forza"²⁷ - coltivano la virtù della fortezza. Anche di questa, specie negli anni della prigionia, il Card. Van Thuân diede una splendida testimonianza: "decidi di fare ciò che va fatto, senza paura o esitazione. Sii coraggioso e pieno di speranza; confida in Dio e nel tuo coraggio! Quando ti trovi di fronte agli ostacoli, resta saldo come una roccia. La

21 *ibid.* p. 34.

22 *ibid.*, p. 39-40.

23 *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 27.

24 cfr. *Il cammino della speranza*, op. cit., n. 2.

25 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 62.

²⁶ Ricordava questo particolare S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi nell'omelia di una Messa celebrata nel decimo anniversario della morte del Card. Van Thuân, il 20 ottobre 2012.

27 cfr. *Sal.* 85.

grazia di Dio non mancherà"²⁸. Per spronare ad essere forti, il Cardinale non addomestica le parole: "«*Laissez-faire*»: degna espressione del dizionario dei vigliacchi, quei pigri che non hanno voglia di lottare: essi hanno già accettato la sconfitta, ... (del resto), scontrarsi con gli altri fa parte della vita normale... E' con l'attrito che una pietra può diventare più liscia, più rotonda, più bella"²⁹.

Tornato all'essenziale, riaffermata la sua fortezza, ecco che l'incontro «performativo» con il Signore produce l'effetto più sconvolgente, il perdono del nemico, l'amore del nemico. Nelle parole del Card. Van Thuân: " Una notte in cui sono malato, nella prigione di Phú-Khánh, vedo passare un poliziotto e grido: « Per carità, sono molto ammalato, mi dia un po' di medicina!». Lui risponde: «Qui non c'è carità, né amore, c'è soltanto la responsabilità». Questa è l'atmosfera che respiriamo in prigione. Quando vengo posto in isolamento, sono prima affidato a un gruppo di cinque guardie: due di loro sono sempre con me. I capi le cambiano ogni due settimane con un altro gruppo, perché non siano «contaminati» da me. In seguito hanno deciso di non cambiarli più, altrimenti tutti sarebbero stati contaminati! All'inizio le guardie non parlano con me, rispondono solo «yes» e «no». E' veramente triste; voglio essere gentile, cortese con loro, ma è impossibile, evitano di parlare con me. Non ho niente da dare loro in regalo... Una notte mi viene un pensiero: «Francesco, tu sei ancora molto ricco. Tu hai l'amore di Cristo nel tuo cuore. Ama loro come Gesù ti ha amato». L'indomani ho cominciato ad amarli, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando parole gentili"³⁰. E ancora : "E' stato molto difficile per le mie guardie capire come si possa perdonare, amare i nostri nemici, riconciliarsi con loro. « Lei ci ama veramente? » - « Sì, vi amo sinceramente » - « Anche quando le facciamo del male? Quando soffre perché è stato in prigione per tanti anni senza giudizio? » « Pensate agli anni che abbiamo vissuto insieme. Vi ho amato realmente!» « Quando lei sarà libero, non manderà i suoi a farci del male, a noi e alle nostre famiglie? » « No, continuerò ad amarvi, anche se volete uccidermi » « Ma perché? » « Perché Gesù mi ha insegnato ad amarvi. Se non lo faccio non sono più degno di essere chiamato cristiano»"³¹.

La fantasia della carità

Scriveva il Beato Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo Millennio: "È l'ora di una nuova « fantasia della carità »"³².

Conoscendo, anche solo in parte, le iniziative con le quali il Card. Van Thuân tradusse in opere l'amore per il gregge che gli era stato affidato, per i poveri e gli

28 *Il cammino della speranza*, op. cit., n. 218; n. 219.

29 *ibid.*, m. 211.

30 *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p.49-50.

31 *ibid.*, p. 54-55.

32 Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica, *Novo Millennio Ineunte*, n. 50.

ammalati, per i suoi carcerieri, per i suoi collaboratori del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, non si può non essere convinti che, con la concretezza e il senso della realtà che lo contraddistinguevano, egli abbia veramente messo in atto quella fantasia della carità invocata dal Papa.

La prima forma di carità, ed è quella esercitata dal Card. Van Thuân con la sua testimonianza di speranza, è di convincere che Dio c'è, che il nostro pellegrinaggio terreno ha una meta, che di questa meta noi possiamo essere sicuri³³, che il mondo è stato redento dalla croce di Cristo. Quando il Cardinale venne fatto prigioniero, gli tolsero anche ogni insegna della sua dignità, rimase quindi privo della sua croce pettorale. I simboli sono essenziali e il Cardinale non si rassegnò: quando nella prigione di Vinh Quang, in una zona di montagna, venne obbligato a tagliare la legna, riuscì a convincere uno dei suoi carcerieri a distogliere lo sguardo mentre lui intagliava una piccola croce di legno, a dispetto del grande pericolo che avrebbero corso entrambi. Fino alla fine della prigionia questa croce, che divenne poi la sua croce pettorale, rimase nascosta in un pezzo di sapone. Ma anche la catena di questa croce venne realizzata dalle mani del Cardinale e dalla complicità di un'altra guardia alla quale, in un'altra prigione, chiese del filo elettrico essendo riuscito a persuaderlo che il filo non serviva per suicidarsi, perché "i sacerdoti cattolici non commettono suicidio"³⁴.

Questa croce e questa catena, una volta liberato, il Card. Van Thuân li portò ogni giorno, non perché gli ricordassero la prigione, ma perché indicavano una sua convinzione profonda: "solo l'amore cristiano può cambiare i cuori, non le armi, le minacce, i *media*"³⁵.

Ma c'è un altro episodio, molto conosciuto, della vita del Cardinale che dimostra la sua capacità di far fronte e di adattarsi a tutte le situazioni, in modo intrepido e fantasioso, pur di poter dimostrare la sua sollecitudine e il suo amore per i suoi fedeli. Infatti, era ossessionato dal pensiero che la sua detenzione avrebbe lasciato senza pastore il suo gregge³⁶. Trovandosi, dunque, all'inizio della sua prigionia, agli arresti domiciliari a Cay Vong e volendo far giungere la sua voce per confortare il suo popolo al momento in cui il regime aveva chiuso le scuole e confiscato le librerie cattoliche, aveva disperso i religiosi e le religiose, riuscì a mettersi in contatto con un bambino di nome Quang e a chiedergli dei pezzi di carta su cui poter scrivere. Il bambino gli portò dei vecchi calendari e sul retro di questi il Card. Van Thuân scrisse, nelle notti dei mesi di ottobre e novembre del 1975, i suoi messaggi - 1001, come le "mille e una notte"³⁷ - destinati ai fedeli. Si tratta di un'originale specie di catechesi sotto forma di brevi ma intensi pensieri spirituali che

33 cfr. *Spe salvi*, n. 1.

34 cfr. *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p.52-54.

35 *ibid*, p. 54.

36 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 77.

37 cfr. *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p. 13-14.

Quang andava a ritirare ogni mattina per portarli ai suoi familiari i quali, a loro volta, li replicavano e li distribuivano. Questi brevi testi - giunti in Occidente grazie ai rifugiati, i *boat people*, che a differenti ondate dal 1976 alla fine degli anni '80 lasciavano il Vietnam - vennero poi pubblicati in un volume dal titolo "*Il cammino della speranza*", tradotto in numerosissime lingue.

Altri episodi meno conosciuti, testimoniano la carità fattiva del Card. Van Thuân per gli ammalati. In uno dei periodi in cui si trovò in residenza obbligata, il Cardinale si trasformò se non in medico, almeno in consulente sanitario. Infatti, era riuscito a mettersi in contatto con la casa farmaceutica Roche, e dalla Svizzera gli arrivavano dei medicinali che lui somministrava, dopo averne diagnosticato la malattia, alle persone che, numerose, si rivolgevano a lui per essere curate. Inoltre, negli anni che trascorse in Vietnam dopo la sua liberazione, si occupò attivamente di portare aiuto ai lebbrosi per i quali si continuò poi a prodigare anche dopo il suo trasferimento a Roma³⁸. Così, quando si trovava vicino ad Hanoi, dopo il 1988, aveva organizzato un gruppo di donne per portare da mangiare ai lebbrosi. Poiché ciò era proibito, e sarebbe stato impedito dalle autorità nel caso se ne fossero accorte, il Card. Van Thuân faceva preparare una pasta di pesce, ad alto valore nutritivo, in forma di tavolette che faceva riporre in cartelle per essere poi portate nei lebbrosari, con discrezione, dalle signore sulle loro biciclette in modo tale da poter eludere i controlli.

Ben più conosciuta, invece, una iniziativa pastorale del Cardinale che ha dato frutti tuttora rigogliosi. Coniugando la sua antica inclinazione alla promozione dei laici e del loro apostolato con un elemento fondamentale della sua spiritualità, che fu l'ansia per l'unità, il Card. Van Thuân fondò, in Messico, nel 1999 il Movimento *Mater Unitatis*. Un movimento in cui consacrati laici, sacerdoti e religiose vivono in comunità fraterne con l'intento di contribuire con il loro stile di vita alla realizzazione dell'unità: unità interiore, unità fra i cattolici, fra i cristiani, unità con tutto il genere umano³⁹. L'ansia per l'unità che abitava il Cardinale e in cui egli vedeva un segno dei tempi⁴⁰, era tale da fargli paragonare la divisione delle Chiese al momento del massimo sconforto, quello dell'abbandono di Gesù, quando il Signore sembra aver perso l'unità con il Padre e con gli uomini⁴¹.

Stile Van Thuân: stile sorprendente

Gli uomini e le donne di Dio si santificano adottando stili, per così dire, diversi,

38 cfr. Van Hien, P. P., *My Father. The Cardinal Francis Xavier Nguyễn Van Thuân as he was in my life*, Roma, 2006, p. 14.

39 cfr. www.materunitatis.org.

40 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit., p.202-203. Qui il Card. Van Thuân fa accenno alla globalizzazione come manifestazione della tensione verso l'unità ma a volte guidata "unicamente da giganteschi interessi".

41 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 132-133; cfr. anche *Il Cammino della speranza*, op. cit. n. 256.

conformemente alle grazie e ai carismi ricevuti, ai loro temperamenti e alle circostanze e ai tempi in cui è toccato loro di vivere. Così, c'è chi vive la santità restando ore in preghiera fra la chiesa e la cella del suo monastero, oppure, svolgendo umili lavori nella portineria o nella cucina del convento, o esercitando il ministero di parroco, oppure conducendo una vita avventurosa in terre di missione, o ancora, come accade anche per i laici santi, svolgendo attività lavorative in ospedale, nelle fabbriche, nelle scuole, impegnati nell'arte o vivendo vite di sacrificio fra le mura domestiche o sopportando e offrendo malattie e patimenti per la gloria di Dio. Ebbene, lo stile del Card. Van Thuân non può non definirsi "sorprendente". Sorprendente per le tante caratteristiche che, almeno in apparenza contrastanti fra di loro, ne disegnano una personalità di straordinaria ricchezza .

Chiunque abbia conosciuto il Cardinale non può non essere stato colpito dalla sua pacatezza, dalla sua dolcezza: un modo di parlare sempre misurato, un tono di voce mai elevato, né tanto meno alterato. Tuttavia, come si è visto, ciò niente aveva a che vedere con la debolezza. Sono state la sua forza d'animo e la sua forza di volontà a permettergli di sopravvivere al carcere imponendogli, anche nei momenti di più profonda disperazione, oltre alla costanza nella preghiera anche il mantenimento della forma fisica: per combattere le conseguenze dell'immobilità faceva regolarmente ginnastica e camminava il più possibile nelle celle anguste ⁴². Ma non solo, il Card. Van Thuân aveva acutissimo il senso del dovere, tanto da considerarlo il "passaporto" per il cielo, convinto come era che i doveri del proprio stato indicassero la volontà di Dio al momento presente⁴³. Un linguaggio severo, quello del Cardinale, che sembra contrastare con la sua dolcezza: "I laici ritengono che la santità consista in ferventi preghiere, nel fare prediche o nel ritirarsi dal mondo: essi si ispirano alle figure di preti o religiosi dei tempi passati. I preti e i religiosi concepiscono la santità in termini di attività sociale o politica: vorrebbero competere con i laici. Eccoci piombati nel regno del caos! Il mondo non si rinnova quando le persone concepiscono la santità come qualcosa di diverso dal compiere i doveri del proprio stato"⁴⁴.

Altro tratto caratteristico dello stile Van Thuân era la semplicità. Nato in una antica famiglia di tradizioni signorili, anche da Cardinale amava presentarsi come "il Vescovo Francesco Saverio"; per un lungo periodo, dopo essere stato nominato, nel 1994, Vice-Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, continuò ad abitare presso una comunità di religiose Vietnamite. Da lì si recava in ufficio, a Palazzo San Calisto, su una Vespa 50 guidata dal suo segretario⁴⁵: non si poteva non rimanere sorpresi e non sorridere

42 cfr. *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p.33.

43 cfr. *Il cammino della speranza*, op. cit., p. 14

44 *ibid.*, p. 14-15.

45 Mons. Paul Hien ricorda, appunto, quella Vespa nel suo libro *My Father. The Cardinal Francis Xavier Nguyễn Van Thuân as he was in my life*, op. cit., p.15.

nel vederlo scendere, togliendosi il casco, da quel mezzo di trasporto quanto meno originale per un arcivescovo.

Conoscendo il dinamismo del Vescovo Francesco Saverio, suscita profonda ammirazione la sua capacità di sopportare i tredici lunghi anni che, benché spostato ogni tanto di cella in cella e da queste alle abitazioni per gli arresti domiciliari, trascorse sostanzialmente fra confini estremamente ristretti. Sì, perché il Card. Van Thuân è stato anche un grande viaggiatore fin dalla sua giovane età e uomo di molteplici contatti e amicizie intrattenute fedelmente lungo gli anni nei cinque continenti. Contatti ed amicizie facilitati dalla sua conoscenza delle lingue che egli mise a frutto per migliorare le relazioni anche con i suoi carcerieri. Ad un certo punto della sua detenzione cominciò, infatti, a raccontare loro dei viaggi che aveva già compiuto in America, Canada, Giappone, Filippine, Singapore, Francia, Germania, Italia e, stimolata la loro curiosità, poté rispondere alla richiesta dei capi della polizia di insegnare le lingue straniere, il francese e l'inglese, non solo alle guardie, ma anche ad altri studenti. In questa fase, con l'intento di informare correttamente i suoi interlocutori sulla natura della Chiesa, il Cardinale compì anche un altro notevole esercizio: scrisse un *Lexicon* del linguaggio religioso di 1500 parole in francese, inglese, italiano, latino, spagnolo, cinese, con la spiegazione in vietnamita⁴⁶. Un'agilità mentale straordinaria, mantenuta viva anche in quel periodo di terribile costrizione!

Ma per il Card. Van Thuân la redazione del *Lexicon* non rispondeva solo alla determinazione di mantenere viva ed agile la mente: questa sua iniziativa rispondeva ad una preoccupazione pedagogica. Preoccupazione che fu anche un tratto fondamentale del suo impegno presso il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace negli anni in cui ne fu Vice-Presidente prima (1994 - 1998) e Presidente poi (1998-2002). Fu, infatti, sotto la sua presidenza che prese avvio l'elaborazione, durata cinque anni, del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, un progetto ispirato dai Vescovi dell' America riuniti nel Sinodo pre-Giubilare, al quale il Cardinale teneva moltissimo. Inoltre, nella convinzione, fondata, che la dottrina sociale della Chiesa non fosse abbastanza conosciuta al livello delle Chiese particolari, organizzò i primi corsi di iniziazione all'insegnamento sociale per aree continentali. Iniziativa, questa, che è poi stata portata avanti e continua tuttora, prima per far conoscere il *Compendio* e successivamente l'enciclica sociale di Benedetto XVI *Caritas in Veritate*.

Poliglotta e a suo agio in tutto il mondo, il Vescovo Francesco Saverio era però profondamente legato alla cultura orientale. Ciò lo si riscontrava specialmente nel suo eloquio. Grande spazio trovavano, nel linguaggio che era solito usare, le immagini e gli

46 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit. p. 98 e *Cinque pani e due pesci*, op. cit. p. 50-51.

apologhi. Le meditazioni della Quaresima del 2000, tenute davanti al Beato Giovanni Paolo II, non fanno eccezione, così, il volume che le raccoglie, *Testimoni della speranza*, risulta essere una vera miniera di storie, a volte anche apparentemente fantasiose, che rendono particolarmente vivo e immediatamente comprensibile il discorso teologico. In realtà, questo stile, per così dire, "per immagini", semplice, niente aveva a che vedere con la superficialità, che, anzi, era uno dei difetti che più indisponevano il Cardinale, tanto che lo considerava una vera malattia: "Non lasciarti contaminare dalla superficialità. Questa malattia causa la morte graduale della volontà..."⁴⁷.

Non si renderebbe giustizia al Card. Van Thuân se non si parlasse del senso dell'umorismo che egli aveva molto acuto e che, di sicuro, gli è stato di grande aiuto nel corso degli anni di prigionia. La sua fine ironia, mai sarcastica, sempre benevola, sconfinava a volte in autentica comicità, come quando si lanciava in impareggiabili imitazioni, arte per la quale aveva un vero dono. Perfino qualche giorno prima di morire, quando era ricoverato, molto sofferente, nella clinica Paio XI, egli trovò la presenza di spirito di imitare, divertito, la voce e l'atteggiamento del suo caro amico Padre Huynh Nhan del quale ricordava la visita ricevuta in occasione di un'operazione subita più di dieci anni prima ad Hanoi nel 1989⁴⁸.

Ma questa sua ironia il Cardinale la riservava anche a se stesso. Coloro che furono i suoi collaboratori al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ne ebbero una prova di una tenerezza esilarante. Infatti, il Cardinale aveva, sulla sua scrivania, un mazzetto di fiori di stoffa, tanti quanti erano, appunto, i suoi collaboratori per averli sempre presenti nella mente e nella preghiera. In mezzo a questi fiori campeggiava una cartolina in cui erano rappresentati dei diavoletti con i loro forconi. Il Card. Van Thuân aveva trovato questa cartolina in Messico, dove c'è una grande tradizione intorno ai diavoletti (ce n'è sempre uno, ad esempio, fra i personaggi del presepio!): questi gli avevano fatto pensare a quando si sentiva punzecchiare dai loro forconi. Un solletico che a volte faceva male. Così, quando andava in ufficio pregava perché i diavoletti lo lasciassero in pace e lasciassero in pace anche i suoi collaboratori...⁴⁹.

Come accade comunemente, anche nel Card. Van Thuân il senso dell'umorismo si accompagnava al gusto del paradosso, come quando insegnò il *Veni Creator* ad una delle sue guardie che studiava il latino per poter capire i documenti ecclesiastici e che voleva imparare un canto in latino: "non posso dire quanto sia commovente sentire ogni mattina un poliziotto comunista scendere dalla scala di legno per andare a fare ginnastica e poi

47 *Il Cammino della speranza*, op. cit., n. 212.

48 cfr. Van Hien, P. P., *My Father. The Cardinal Francis Xavier Nguyễn Van Thuân as he was in my life*, op. cit., p.11.

49 Anche i dettagli di questo episodio si debbono ai ricordi della Dott.ssa L. Melo.

lavarsi cantando il *Veni Creator* nella prigione"⁵⁰. Ma su questo stesso registro, niente supera la seconda meditazione da lui offerta al Beato Giovanni Paolo II e ai suoi collaboratori in occasione della Quaresima del 2000, quella dedicata ai *Difetti di Gesù*, cinque, individuati a partire dai Vangeli di San Luca e di San Matteo⁵¹!

Maria mi libera!

Chiunque abbia seguito le fasi della elezione di Benedetto XVI ricorderà come, appena eletto, affacciatosi dall'Aula delle Benedizioni, egli abbia manifestato la sua profonda devozione per la Madonna, sicuro che Ella sarebbe stata "dalla nostra parte". Di ciò era convinto anche il nostro Cardinale che proprio alla devozione mariana del Papa, allora Card. Ratzinger, si ispirò per la ventesima meditazione dei già citati esercizi spirituali del 2000 per condividerne anche la visione di Chiesa: "La Chiesa - nelle parole di Joseph Ratzinger - non è un apparato; non è semplicemente un'istituzione; non è neppure soltanto una delle consuete entità sociologiche - essa è Persona. E' Donna. E' Madre. E' vivente. La comprensione mariana della Chiesa è il più forte e decisivo contrasto ad un concetto di Chiesa puramente organizzativo o burocratico. Noi non possiamo fare la Chiesa, noi dobbiamo essere Chiesa. E soltanto nella misura in cui la fede, al di là del fare, informa il nostro essere, noi *siamo* Chiesa e la Chiesa è in noi. E' soltanto nell'essere mariani che diventiamo Chiesa. Anche all'origine, la Chiesa non fu fatta, ma nacque. Nacque quando nell'anima di Maria emerse il *fiat*. Questo è il desiderio più profondo del Concilio: che la Chiesa si risvegli nelle nostre anime. Maria ci indica la via"⁵²

Ecco, la Madonna aveva indicato al Card. Van Thuân quale sarebbe stato l'itinerario della sua vita ed egli aveva imparato a riconoscere in Maria la sua guida. Questo fin da quando, giovane prete studente a Roma, si recò a Lourdes ed ebbe l'intuizione che le parole rivolte dalla Vergine a Bernadette, "Non ti prometto gioie e consolazioni in questa terra, ma prove e sofferenze", fossero indirizzate anche a lui. Allora, nel 1957, non c'era motivo di prevedere quanto sarebbe accaduto, ma poi, questa intuizione gli ritornò in mente quando, il 15 agosto del 1975, giorno dell'Assunta, venne prelevato dalle guardie. Poi, la conferma quando, il 21 novembre del 1988, giorno della Presentazione di Maria al Tempio, riuscì ad ottenere dal Ministro degli Interni del Vietnam la liberazione immediata: da carcerato, durante le marce nelle tenebre aveva pregato la Madonna, " Madre, se tu vedi che non potrò più essere utile alla tua Chiesa, concedimi la grazia di consumare la mia vita in prigione. Altrimenti, concedimi di uscire dalla prigione in una tua festa"⁵³.

50 *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p. 52.

51 cfr. *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 28-33.

52 Ratzinger, J., *Die Ekklesiologie des Zweiten Vatikanums*, in: IKZt 15 (1986), p. 1141-1142, cit in *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 242-243.

53 *Testimoni della speranza*, op. cit., p. 252.

Maria lo ha ascoltato, come ha ascoltato anche le preghiere di un suo compagno di prigionia, comunista, che era stato una spia e che, liberato prima di lui, gli aveva promesso che sarebbe andato a pregare per lui al Santuario di Lavang. L'amico mantenne la promessa, malgrado i dubbi nutriti dal Cardinale, e ogni domenica, quando non pioveva, andava alla basilica distrutta dalla guerra, e così pregava per lui: "Madonna, non sono cristiano, non conosco le preghiere, ti domando di dare al signor Thuân ciò che lui desidera"⁵⁴.

Queste parole commossero il Card. Van Thuân fino nel profondo del suo cuore⁵⁵ e sono la dimostrazione che nell'uomo la dimensione trascendente è insopprimibile ed emerge di fronte alla testimonianza offerta dalla vita dei credenti, tanto più dalla vita dei santi la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione⁵⁶. Una migliore conoscenza della testimonianza della speranza offerta dal Vescovo Francesco Saverio può contribuire, ce lo auguriamo, a "condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con Lui"⁵⁷, come auspicato dai Padri Sinodali nel Messaggio a conclusione della loro XIII Assemblea Generale.

Flaminia Giovanelli

Novembre 2012

⁵⁴ *Cinque pani e due pesci*, op. cit., p. 34.

⁵⁵ *ibid.*

⁵⁶ cfr. *Messaggio a conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 26 ottobre 2012, n.5.

⁵⁷ *ibid.*, n. 2.